

I mulini

I mulini da sempre sono stati considerati impianti industriali di prima necessità e per secoli la società contadina ha avuto nel mulino un riferimento importante per la propria sopravvivenza. Grano, farro, granturco, segale, miglio, orzo ed altro ancora veniva trasformato per il sostentamento quotidiano. I prodotti della terra e il lavoro degli uomini trovavano la loro soddisfazione e la giusta ricompensa nella macina.

Più di novecento anni fa, l'Europa medievale divenne la prima grande civiltà a non venire mossa dalla forza muscolare umana. Migliaia e migliaia di mulini a vento e di ruote idrauliche trasformarono radicalmente l'industria e la società. I mulini a vento e ad acqua furono in sostanza le prime vere fabbriche nella storia umana. I mulini ad acqua sono stati, nel complesso, più importanti e numerosi dei mulini a vento; ciò è spiegabile giacché hanno una tecnologia più semplice e affidabile. Il vento, d'altro canto, non soffia sempre, quando lo fa, la sua velocità e la sua direzione possono cambiare in qualsiasi momento e i mulini a vento non avevano un metodo per controllare la forza del vento, almeno nei primi tempi del Medioevo. I mulini ad acqua apparvero in Europa in grande quantità dalla fine dell' XI secolo in poi e solo 200 anni più tardi, quasi tutta l'energia disponibile nei fiumi e nei torrenti veniva utilizzata. Prime testimonianze di mulini mossi dalla forza idraulica, le troviamo in alcuni documenti dell'imperiale Abbazia di Farfa, risalenti all'ottavo secolo, nei quali si attesta che, per la maggior parte, erano disposti lungo la Valle del Velino, appunto nelle zone più ricche d'acqua del reatino.

Dai dati del catasto gregoriano, risalente ai primi decenni del 1800, i mulini disseminati nella valle reatina risultano essere circa 28, di cui solo due ad olio mentre gli altri a grano, distribuiti nelle diverse località tra Contigliano,



Greccio, Rivodutri, Labro, Poggio Bustone, Collebaccaro, San Filippo, Campoloniano, Apuleggia, Monte San Giovanni, Cerchiara e Poggio Fidoni. Per quanto riguarda invece i mulini interni al nucleo urbano di Rieti, un documento tratto dall'archivio comunale moderno di Rieti, che consiste in una statistica dei mulini esistenti al 1865, ci attesta che erano 7 e tutti a "forza motrice acqua di grano e granturco", di cui 4 erano di proprietà del Capitolo della Cattedrale, uno dei conti Vincentini, uno della famiglia Potenziani e uno del marchese Clarelli. Dopo gli anni '50, con l'affermarsi della società industriale su quella agricola e anche con l'abbandono della panificazione casalinga, molti mulini cessarono la loro attività. Alcuni restarono attivi perché vicini ai paesi o perché sede abitativa del mugnaio, ma la gran parte venne trasformata in ruderi da quella stessa natura che per secoli, accogliendoli, aveva accettato anche i molteplici rifacimenti. Del resto erano fabbricati piacevoli che ben si armonizzavano con l'ambiente circo-

stante. Ogni mulino aveva una sua caratteristica architettonica perché doveva adeguare il meccanismo idraulico all'orografia del terreno e del corso d'acqua. Le testimonianze che ancora oggi possiamo incontrare nel territorio infatti, sono la risultante di un lungo periodo di interventi e rifacimenti dovuti in gran parte al forte grado di deperibilità di queste strutture fortemente soggette all'azione dell'acqua. Quello che un tempo era un itinerario di sopravvivenza diventa oggi un percorso naturalistico alla scoperta di mulini e del loro sistema elementare, ma efficace, di sfruttamento dell'energia idrica. Di più recente costruzione è invece il mulino a cilindri annesso al pastificio Joannilli e Meloni, il quale, in seguito ad un incendio che nel 1937 distrusse il vecchio mulino costruito quasi interamente

in legno, fu edificato nel 1940 lungo il torrente Cantaro, nel punto in cui sorgevano altri piccoli mulini, molto antichi, nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria, da cui era servito direttamente come del resto le principali industrie di quel primo nucleo industriale reatino, che comprendeva anche lo Zuccherificio e la Supertessile. La struttura del mulino era stata costruita secondo le tecniche d'avanguardia e una tipologia standardizzata, ideata dalle "Officine Meccaniche Italiane Reggiane": la fabbrica in cemento armato era distribuita su cinque piani, ogni ingresso al piano era realizzato con grandi tavolati; la presenza del volume curvo e quasi totalmente vetrato del vano scala, dalla forma appunto elicoidale, caratterizzava la facciata principale, quella che si affacciava sulla ferrovia. Dal 1984 l'edificio restaurato costituisce la sede dell'Archivio di Stato di Rieti. È interessante notare che sull'area prospiciente il mulino sorgeva il Magazzino del Consorzio agrario di Rieti del 1938.